

Il mio 1994

Roma, Maggio 2010

Ci sono cose che capitano improvvisamente nella vita, quando meno te le aspetti. Ti ritrovi all'interno di un specie di vortice, finchè non ne sei fuori non ti rendi neanche conto di quello che sta succedendo, di quello che ti sta succedendo. Ci sono anni nel corso della nostra vita che definiamo di cambiamento, in positivo oppure in negativo, però comunque di cambiamento; segnano uno spartiacque tra come erano le cose prima e come lo sono dopo, generalmente sono legati ad emozioni forti, il matrimonio, la nascita di un figlio, la perdita di una persona cara, eventi comunque incancellabili che segnano una deviazione dal nostro percorso rettilineo. Che improvvisamente ci fanno deviare con un' enfasi positiva o negativa, che ci fanno sicuramente crescere e progredire nel nostro cammino chiamato vita.

Il mio 1994 era cominciato più o meno come gli anni precedenti, tra esami universitari superati e non, la fidanzata che qualche anno più tardi sarebbe diventata moglie, le speranze, le aspettative, la voglia di cambiare il mondo e la società di un ragazzo di ventiquattro anni appassionato di motori e musica. Gli amici, i tornei di calcetto, le discussioni con i genitori su dove andare la sera o nel weekend, il calcio e la formula 1: tutto faceva parte degli svaghi nel tempo libero e accompagnava lo scorrere delle giornate.

Ma era uno scorrere lento, quasi sbiadito da una normalità consolidata.

Finchè non cominciò veramente, il primo Maggio; anzi il due - tre - quattro maggio, perché come in tutti gli eventi dolorosi, ricevendo la botta la assorbi come un pugile che viene colpito e - anche se accusi il colpo - non hai immediatamente la consapevolezza che subentra nei giorni seguenti; dopo 48-72 ore è forte la sensazione e la certezza che qualcosa sia cambiato. Sia cambiato per la formula uno, per il mondo (e di questo forse poco ti interessa), ma sia cambiato soprattutto per te. Ti accorgi che si fa strada un vuoto, senti la mancanza struggente di quello che era non solo un campione sportivo e di coraggio per il mondo intero, ma un esempio di vita e di condotta per te. Te ne accorgi soltanto adesso che è volato via, e usi il termine volato via perché non ce la fai a dire o a pensare che sia morto, che non ci sia più e in effetti non lo è, perché vivrà per sempre dentro di te, con le sue frasi, i suoi sguardi, rivedendo nei filmati le sue accelerate. Così ho scritto di getto la mia canzone, contaminazione passionale di pensieri ed emozioni. Poi è seguito il Campionato del Mondo di calcio negli Stati Uniti, con lo striscione dei campioni brasiliani, a rendere forse ancora più struggente lo scorrere del tempo, e con quello la pausa estiva, quasi a mettere la parola fine ad una prima parte dell'anno iniziata improvvisamente a Maggio come una esplosione distruttiva, le cui conseguenze ancora non capisci completamente e ti sforzi di interpretare per immaginare come sarà il futuro da lì in poi.

Poi arriva Agosto, la vacanza a Budapest proprio la settimana del Gran Premio, le McLaren esposte nella piazza principale con un mini-box allestito per il pubblico, per far provare l'emozione di un cambio gomme a chi volesse farlo, a chi ancora avesse la forza di credere in uno sport che sembrava al capolinea. Passando da una via laterale che costeggia un grande albergo la mia attenzione si sofferma su un taxi in attesa, il tassista sta scrivendo qualche appunto su un foglio con la portiera posteriore aperta; fa caldo. Dopo qualche attimo una figura alta esce frettolosamente da una porta laterale dell'albergo, riconosco Gerhard Berger, mi avvicino mentre entra nel taxi e lo chiamo in un inglese impresentabile "Hello Gerhard", poi mi ricordo che un po' d'italiano lo dovrebbe sapere (ex pilota Ferrari) e nell'emozione dell'incontro non so far altro che chiedergli un autografo. Gerhard gentilissimo scende dal taxi nel quale si era quasi infilato e fa cenno al tassista di pazientare qualche secondo, mi fa l'autografo su un biglietto del treno rimediato al volo in qualche tasca, risale sul taxi e se ne va facendomi un cenno di saluto dall'interno. Lo sguardo, quello sguardo di un caldo giorno di Agosto chiude definitivamente il mio 1994, comincio il primo Maggio. Quello sguardo perso nel vuoto mentre firma l'autografo, assente mentre mi saluta dal taxi, cordiale ma allo stesso tempo teso, comunque consapevole che qualcosa fosse cambiato per sempre.

E' stato un anno di soli quattro mesi, almeno per me.

